

RE- E RI- NELL'ITALIANO ANTICO:
ALCUNI CASI DI STUDIO¹

1. INTRODUZIONE

Il contributo esamina una delle strategie con le quali è veicolato in italiano il tratto semantico dell'iteratività: si presentano dunque alcuni sondaggi, circoscritti alla fase delle Origini, sulla formazione di parole con il prefisso *re-/ri-*. Il morfema, come noto, ha alle spalle il prefisso latino *re-*, che era aggiunto perlopiù a basi verbali per conferire una varietà di sfumature semantiche, raggruppabili nei nuclei fondamentali di movimento in senso contrario, ripetizione e intensificazione; sul modello dei prefissati già attestati in latino, il prefisso ha proseguito la sua produttività nelle lingue romanze, soprattutto in senso iterativo.

Saranno anzitutto riportati alcuni risultati di un'indagine che ha riguardato due aspetti, la produttività del prefisso e la semantica espressa, valutandoli sia in rapporto al latino, sia in rapporto alla situazione dell'italiano attuale; il focus è poi ristretto all'approfondimento di alcuni termini specifici.

¹ Nell'impianto condiviso della ricerca qui presentata, si devono a Giulia Virgilio i parr. 2-4, a Caterina Canneti il par. 5; i parr. 1 e 6 sono comuni.

2. PREFISSATI IN RE-/RI- IN ITALIANO ANTICO

Per individuare il corpus di forme da analizzare si è preso come riferimento il *Lemmario Generale del Tesoro della Lingua Italiana delle Origini* (TLIO):² sono stati selezionati tutti i lemmi nei quali è possibile identificare il prefisso, comprendendo cioè non solo quelli in cui esso appare analizzabile, ma anche le voci, giunte all'italiano per trafila dotta o popolare, derivate da prefissati latini, nelle quali il morfema può risultare non immediatamente riconoscibile. Lo spoglio ha consentito di individuare 2487 forme,³ sulle quali è stata svolta un'analisi a campione.

La prima analisi, svolta su un campione di 900 lemmi (selezionati tra quelli per i quali è stata già redatta la voce nel TLIO), ha avuto lo scopo di verificare il grado di produttività del prefisso. Sono state quindi anzitutto distinte le parole per le quali è stato possibile individuare un precedente nel latino classico (cioè le forme derivate da prefissati in *re-* attestati in latino e i derivati di basi attestate in latino) dalle formazioni interne all'italiano;⁴ sono stati considerati a parte i (pochi) prestiti dal francese e dal provenzale. Nel gruppo delle formazioni interne all'italiano si è poi individuato un secondo livello di classificazione, distinguendo le forme in cui il prefisso è applicato a una base non derivata da quelle già prefissate; una specifica attenzione è stata inoltre dedicata alle formazioni parasintetiche. Un discorso a parte meriterebbero le forme che presentano il prefisso nella forma *arr-* (es. *arriscrivere*);⁵ gli 82 lemmi di questo tipo compresi nel campione sono quindi stati esclusi dal computo ai fini di questa analisi. La tab. 1 dà conto della classificazione qui delineata:

2 Il *Lemmario*, a cura di Rossella Mosti, è consultabile all'indirizzo <<http://tlio.ovl.cnr.it/TLIOlemm/index.php>>. Per lo scioglimento delle abbreviazioni con cui sono indicati i testi citati e le relative informazioni bibliografiche si rimanda alla *Bibliografia dei Testi volgari* consultabile all'indirizzo <<http://pluto.ovl.cnr.it/btv/testi>>.

3 Sono escluse dal computo 97 entrate che costituiscono solo rinvii ad altre voci.

4 Per verificare l'attestazione delle forme nel latino classico ci si è basati sulla documentazione offerta in TLL e Forcellini; si è inoltre tenuto conto dell'etimologia fornita dal TLIO. Un supplemento di indagine potrebbe peraltro consentire di individuare precedenti nel latino tardo e medievale, rintracciabili con maggiore difficoltà tramite gli strumenti lessicografici.

5 Per le ipotesi sull'origine di questa *a* prostetica si rimanda a Rohlfs (1969: 171, 223-224, 472) e Castellani (2000: 414).

Origine/Formazione	Numero di lemmi	Esempio
<i>ri-</i> premesso a basi volgari attestata che non presentano altri prefissi	173	<i>ricambiare</i>
<i>ri-</i> premesso a un verbo parasintetico attestato	72	<i>raddrappellare</i> (da <i>addappellare</i>)
parasintetici formati direttamente con il prefisso	61 (8 <i>ri-</i> , 9 <i>ra-</i> , 44 <i>rin-</i>) ⁶	<i>rimbalzare</i> (* <i>imbalzare</i>)
<i>ri-</i> premesso a un verbo già prefissato non parasintetico	100 (50 <i>a-</i> , 7 <i>con-</i> , 25 <i>in-</i> , 18 <i>s-</i>)	<i>ricongiungere</i> (da <i>congiungere</i>)
<i>ra-</i> o <i>rin-</i> aggiunti direttamente a una base verbale attestata	14	<i>ringirare</i> (* <i>ingirare</i>)
parole derivate da prefissati in <i>re-</i> attestati in latino	260 (187 <i>re-</i> , 73 forma semidotta <i>ri-</i>)	<i>rimunerare</i> (lat. <i>remunerare</i>)
forme derivate da basi attestata in latino	118	<i>reficiamento</i> (sulla base del lat. <i>reficere</i>)
Prestiti	20	<i>ridottare</i> (fr. <i>redouter</i>)

Tab. 1. *Classificazione delle forme prefissate presenti nel campione*

Con le numerose formazioni interne all'italiano (420,⁷ considerando i primi 5 gruppi qui individuati, contro le 378 forme che hanno alle spalle un modello latino), il sondaggio conferma dunque l'elevata produttività del prefisso. Un gruppo di particolare interesse è quello in cui *ri-* è applicato a parole già prefissate; sul tema torneremo incrociando questi dati con quelli relativi alla semantica, che è oggetto del secondo piano di analisi.

3. ANALISI SEMANTICA

Come anticipato, in latino il prefisso *re-* copriva un ampio spettro di significati, allargatosi a esprimere, a partire dall'originario nucleo semantico di 'movimento in senso inverso / ritorno', sia l'idea di movimento indietro nello spazio (*redeo* 'torno indietro'), sia, metaforicamente, quelle di ritorno a uno stato anteriore (*reficio* 'riparo'), reciprocità o risposta a un'azione (*reddo* 'do indietro'), inversione del significato

⁶ Sulla formazione di verbi parasintetici con i prefissi *ri-*, *ra-* e *rin-* cfr. Iacobini (2004b: 181).

⁷ Di cui 181 in *ri-*, 237 con doppio prefissato; sono complessivamente 133 le forme interessate da parasintesi.

espresso dalla base a cui il prefisso è applicato (*recludo* 'apro').⁸ All'idea di ritorno a uno stato precedente può essere ricondotta l'evoluzione del significato in senso iterativo, cioè di ripetizione (una o più volte) dell'azione, e da quest'ultimo a sua volta quella di intensificazione del concetto espresso dalla base.

Alcuni dei valori semantici espressi dal prefisso in latino sono presenti anche in italiano (si veda lo schema nella tab. 2, in cui si riportano le funzioni semantiche individuate in Iacobini 2004a: 155-156); si segnala però una specializzazione in senso iterativo, che resta l'unico dotato di effettiva produttività.

1.	Iterazione <ul style="list-style-type: none"> • azione iterativa (il risultato può essere identico, modificato o nuovo rispetto al risultato della prima azione) • correzione/miglioramento (<i>riorganizzare</i>) • movimento in senso contrario (<i>rispedire</i>) • ritorno a uno stato precedente (<i>risanare</i>) • reciprocità (<i>riabbracciare</i>)
2.	Intensificazione (<i>ribollire, ricercare, riscaldare</i>)
3.	Solo valore ingressivo ⁹ (<i>rimarginare</i>)

Tab. 2. Valori semantici di *ri-* in italiano (Iacobini 2004a)

Per confrontare dunque questa situazione con quella che il campione dall'italiano antico ci restituisce, i lemmi sono stati suddivisi in 10 classi semantiche,¹⁰ secondo il seguente prospetto:

1.	Iterazione (es. <i>rimacinare</i> 'macinare di nuovo')
2.	Direzione contraria (es. <i>risaettare</i> 'scagliare indietro le frecce')
3.	Opposizione (es. <i>riluttare</i> 'combattere contro qualcosa')
4.	Reciprocità (es. <i>rabbracciare</i> ¹¹)
5.	Ritorno a uno stato precedente (es. <i>rinfanciullire</i> 'tornare mentalmente fanciullo')
6.	Correzione/miglioramento (es. <i>ripensare</i> 'riconsiderare azioni o discorsi per non ripeterli o per modificarli in futuro')
7.	Reiterazione (es. <i>rimestare</i> 'mescolare continuamente'; <i>ripeccare</i> 'continuare a peccare')

8 Sulla semantica di *re-* cfr. almeno Moussy (1997) e Brucale (2019); il prefisso è attestato in latino anche nella forma *red-* (per Brugmann 1909 si tratta della forma più antica).

9 Con valore ingressivo si intende il componente semantico proprio dei verbi che designano una transizione da uno stato a un altro (cfr. Iacobini 2004a: 157).

10 Per le definizioni dei lemmi citati si rimanda alle rispettive voci nel TLIO.

11 Boccaccio, *Decameron*, c. 1370, V, 4, pag. 361.4: «Partiti costoro, i giovani si rabbracciarono insieme»; il verbo ha in altri contesti valore iterativo (cfr. TLIO s.v. *rabbracciare*).

8.	Intensificazione (es. <i>rabbondare</i> 'essere in quantità eccessiva')
9.	Valore ingressivo (es. <i>risodare</i> 'passare allo stato solido')
10.	Reversatività (es. <i>ribandire</i> 'richiamare dell'esilio')

Tab. 3. Valori semantici di *re-/ri-* nei lemmi del campione

L'individuazione di questi valori, peraltro, non è sempre agevole; ad esempio, una semantica pregnante in senso intensivo può essere individuata in *rabbondare*,¹² ma è meno marcata in *riscaldare*, che può presentare il significato di 'scaldare nuovamente', ma anche quello di 'fornire calore', privo di una connotazione iterativa e al limite con una lieve sfumatura intensiva.

Incrociando i due piani di analisi, è possibile osservare alcune tendenze. Il fatto che il significato iterativo sia quello più frequente, e soprattutto più frequente nel caso delle nuove formazioni, conferma la tendenza alla specializzazione del prefisso che sarà osservata per l'italiano contemporaneo. È anche significativo il fatto che siano presenti soprattutto in questo gruppo le forme polisemiche, ossia i prefissati documentati sia con valore iterativo, sia in altri significati, che possono anche subire un processo di lessicalizzazione.¹³

Al polo opposto, come atteso, si collocano le formazioni derivate dal latino: lo spettro dei valori semantici di *re-/ri-* è più ampio e, soprattutto, si concentrano in questo gruppo i casi in cui il significato assunto dal prefissato è solo in parte o non più riconducibile alla base, provocando una sostanziale opacità del prefisso.

Un gruppo interessante e piuttosto nutrito di lemmi, che mostra quindi una certa produttività di questo schema, solo marginalmente presente in italiano moderno, è quello in cui *ri-* è applicato a basi verbali denominali o deaggettivali (spesso già prefissate o formate per parasintesi) che dal punto di vista semantico hanno valore ingressivo, cioè segnalano un cambiamento di stato. Sono così formati gran parte dei verbi riconducibili a due nuclei semantici ricorrenti nel corpus esaminato: uno in cui l'idea di iterazione si sovrappone a quella di ritorno alla condizione precedente, per indicare azioni in cui si ripristina una qualità o un elemento materiale (es. *rimpen-nare*, *rincalcinare*, *rimpolpare*); un altro in cui iterazione e intensificazione convergono verso l'idea di aumento della condizione già presente nella semantica della base ('rendere *x* più *y*': *riforzare*, *rigonfiare*, *raddolcare*, *ridolcire*). Ebbene, in alcuni casi il valore iterativo/intensificativo del prefisso è talmente sfumato da coincidere di fatto

12 *Rim. Am. Ovid.* (C), XIV pm. (tosccocc.>fior.), pag. 458.18: «tu sse' a mmezzo il fiume: bei, ché tt' è licito, ma bei più che lla volontà non tel dà e fa' che 'l beveraggio rabondi entro nella tua gola».

13 Es. *riguadagnare* 'ottenere ulteriori profitti' / 'recuperare ciò che si era perduto', *ri-cuocere* 'cuocere una seconda volta' / 'sottoporre a temperature elevate', *rigiungere* 'comporre nuovamente in unità' / 'arrivare in un luogo al termine di un percorso', *ripiangere* 'piangere nuovamente' / 'piangere come perduto'.

con il solo valore ingressivo come in *rallegrare* 'rendere allegro' o *risodare* 'passare allo stato solido'.

Anche questo dato conferma la produttività del suffisso, che è facilmente selezionato per la formazione di verbi che indicano un cambiamento di stato, anche quando i tratti semantici di iterazione, ritorno a uno stato precedente o intensificazione sono quasi completamente attenuati.

Per quanto riguarda gli altri tratti semantici, è stato considerato a parte anche il valore reiterativo, che era presente in latino e la cui produttività Iacobini (2004a) segnala, per l'italiano standard, come marginale e condizionata dal significato della base. Nel corpus esaminato sono presenti un certo numero di formazioni in cui *ri-* connota un'azione ripetuta non una ma più volte (si tratta della funzione che nella tab. 3 si è indicata come *reiterazione*): questa sfumatura può essere effettivamente favorita dal significato della base (in verbi come *rigirare* o *ravviluppare*), o può derivare dal corrispondente latino (es. in *ripercuotere* o *riverberare*), ma è presente comunque anche in nuove formazioni per esprimere un'idea di azione continuata nel tempo (*ripeccare*) o di eccesso (*rimangiare*, *ribere*); l'idea di reiterazione può di fatto coincidere con un'intensificazione dell'azione, come in *riguatare* 'osservare con attenzione', o *rammirare* 'osservare con meraviglia'.

Merita qualche attenzione l'ultimo tratto semantico considerato, relativo ai casi in cui il prefisso ha valore reversativo, ossia è usato per formare verbi indicanti un'azione di senso contrario rispetto a quella indicata dalla base. In latino *re-* poteva svolgere questa funzione, in verbi come *recludo* 'apro', opposto a *cludo* 'chiudo'; questi stessi verbi potevano poi aver assunto, in fasi più recenti, un significato iterativo o intensivo (es. *recludo* 'rinchiudo').

Il valore reversativo di *re-/ri-* è di fatto un relitto nelle forme volgari, essendo presente quasi esclusivamente in cultismi entrati con questo significato in italiano (es. *rivelare* 'rendere manifesto'); per quanto riguarda i verbi che avevano già in latino una doppia semantica, si individuano casi isolati, motivati appunto dal modello latino (in contesto poetico o di traduzione), in cui il valore reversativo è mantenuto nel corrispondente italiano:

<i>recludo</i> ‘apro’	Dondi dall’Orologio, <i>Rime</i> , a. 1388 (padov.), p. 45: «son desioso che mi <i>sia reclusa</i> / quela alta tua virtù, chi[a]ro smeraldo, / che fa contento chi la prova et usa»
<i>resigno</i> ‘dissuggello’	<i>Stat. bologn.</i> , XIV sm., p. 214.32: «Semijantemente la abbadessa, <i>resignando</i> lo sigillo, alla propria visitacione no stia dentro le altre»; si veda il testo latino: «Similiter abbatissa <i>resignato</i> sigillo, visitationi propriae non intersit»
<i>recingo</i> ‘sciolgo’	Ceffi, <i>Pistole di Ovidio Nasone</i> , c. 1325 (fior.), ep. 2 [<i>Fillide a Demofonte</i>], p. 432.10: «Io sono quella che ti donai la mia virginitade, la quale fue offerta a disaventurati uccelli, et io casta sono <i>ricinta</i> con mano di falsa cintura». ¹⁴

È stato reperito un unico caso in cui questo valore è presente in un verbo di formazione volgare, cioè nella serie di *ribandire/risbandire* ‘richiamare dall’esilio’ (in opposizione a *bandire* e *sbandire* ‘mandare in esilio’) e dei derivati *ribandito*, *ribandigione*, *ribandimento*, *ribanditura*. Il corpus esaminato conferma dunque che in italiano antico il prefisso non è di fatto più produttivo con questo significato, anche se il tema, sul quale ci ripromettiamo di tornare, merita qualche supplemento di indagine.

4. NOMI E AGGETTIVI PREFISSATI

L’ultima analisi svolta nell’ottica di valutare la produttività del prefisso ha riguardato la categoria grammaticale della base. In italiano standard *ri-* può essere collocato tra i prefissi verbali, dal momento che le forme nominali e aggettivali in cui esso è presente sono comunque derivati deverbali; sono rari e limitati a varietà regionali i casi in cui il prefisso è applicato ad altre classi di parole (es. *ribongiorno*, *riecco*, *rigiù*, *retanto*, cfr. Rohlfs 1969: 360).

Anche per il corpus esaminato è confermata l’assoluta preponderanza di temi verbali; tuttavia in un numero circoscritto di formazioni si può ravvisare l’applicazione del prefisso direttamente a nomi o aggettivi. Si tratta perlopiù di casi isolati, attestati soprattutto in testi lirici (*rifino* ‘fine’,¹⁵ *ristallo* ‘sosta’,¹⁶ *rivigoroso* ‘che ha ripreso forza’,¹⁷ *ridolcezza* ‘dolcezza eccessiva’¹⁸). Sono poche le parole più diffuse, come *raccapriccio* / *ricapriccio*, *ribrezzo* / *riprezzo*, *rilento* ‘fradicio di umidità; luogo umido’; interessante, tra queste, la formazione *ricapo* usata nelle locuzioni *di ricapo* o *da*

14 Si noti che nel terzo esempio il volgarizzatore fraintende il testo ovidiano (*Her.* II, 115-16: «Cui mea virginitas avibus libata sinistris / castaque fallaci zona recincta manu»), interpretando *recingere* nell’unico senso mantenuto in italiano, quello iterativo e non reversativo.

15 Chiaro Davanzati, XIII sm. (fior.), 33.4, pag. 122.

16 Tommaso di Giunta, *Rime di corrispondenza*, XIV pm. (tos.), 7.15, pag. 164.

17 *Tristano Veneto*, XIV, cap. 100, pag. 113.31.

18 Filippo di ser Albizzo, *Rime*, a. 1365 (fior.), 73a.6, pag. 74.

ricapo 'di nuovo'. Anche per questi casi si può comunque presupporre, se non una derivazione, comunque l'influsso di un modello verbale: la forma *rinchiostro* 'recinto esterno a un edificio', ad esempio, può dirsi con tutta evidenza modellata sul verbo *rinchiudere*. In questo senso l'esempio più interessante è rappresentato da *ripieno*, presente in 463 occorrenze nel corpus TLIO (contro 7650 della base *pieno*), perlopiù come aggettivo. Più che considerarlo una forma participiale di *ripienare*,¹⁹ si dovrà pensare a un influsso di *riempire*, o direttamente del latino *repleo*, dal momento che le prime occorrenze della parola sono proprio in volgarizzamenti, nei quali essa è usata come traducevole di forme del verbo *repleo* o del suo participio *repletus*.

Lucano volg. (ed. Marinoni), 1330/40 (prat.), p. 149.14: «La nave, impacciata dell'abbattimento delli huomini e *piena* di molto sangue, riceve molte percosse dalle latora, e poi che le congiungiture fuoro rotte, attinse il mare e, *ripiena* insino a' fori di sopra, discese nell'onde».

Lucano, *Phars.* III, 627-30: «strage virum cumulatata ratis multoque cruore / *plena* per obliquum crebros latus accipit ictus / et, postquam ruptis pelagus conpagibus hausit, / ad summos *repleta* foros descendit in undas».

L'esempio dal volgarizzamento della *Pharsalia* di Lucano mostra che la motivazione dell'alternanza tra le forme *piena* e *ripiena* va cercata, più che in una diversa sfumatura semantica, nel modello offerto dal testo latino.

Proprio per verificare più da vicino l'interazione tra latino e volgare, si è deciso di approfondire l'indagine in un ambito testuale interessato in modo particolare da questa dinamica, quello statutario; si sono, quindi, considerati due casi di studio, entrambi provenienti dal più antico testo di questo genere, il *Breve di Montieri*.

5. DUE CASI DI ANALISI

In questa sezione si prenderanno in considerazione le forme *ricolta* e *ribandire*, per osservare non soltanto in che modo entrambe si collocano nelle tendenze appena illustrate, ma anche la specifica influenza del prefisso *ri-* a livello semantico.

Entrambe le parole risultano attestate per la prima volta nel più antico statuto in volgare, il *Breve di Montieri* (1219), testo toscano di area grossetana. Il testo fa parte di un genere specifico, quello statutario, che comprende, appunto, statuti e costituzioni delle arti cittadine, regolamenti e brevi, i quali costituiscono, per loro natura, un terreno privilegiato per lo studio linguistico. Piero Fiorelli nota, infatti, che gli antichi testi normativi delle città italiane sono «scritti in una lingua che non si chiama per ora italiano ma che rispecchia in tutti i modi la parlata locale»; dunque, «la scelta tra questa e il latino rimane a lungo in sospeso» (Fiorelli 2011: 69). E anche Federigo Bambi conferma che «gli statuti realizzano una sorta di transazione tra latino

¹⁹ Attestato come verbo coniugato in una sola occorrenza (*Leggenda aurea*, XIV sm. (fior.), cap. 30 *San Giuliano* 1, p. 283: «ripienò le pentole di cenere»).

e volgare. Sono i luoghi dove – prima che in altri – la lingua vecchia e quella nuova s’incontrano, s’intrecciano, si scambiano forme e significati, e danno così vita alla nuova lingua per il diritto, un volgare giuridico che si affermerà con sempre maggiore consapevolezza e decisione» (Bambi 2014).

All’inizio del Trecento, infatti, diversi statuti comunali, soprattutto in Toscana, furono volgarizzati: in particolare, nel Comune «di Siena, all’apice in quel tempo delle sue fortune, viene sancito il volgarizzamento del ricco e completo statuto comunale» (Fiorelli 2011: 69). Quei volgarizzamenti, dunque, «non furono tanto un sussidio per gl’illetterati [...], quanto un’affermazione orgogliosa dell’identità cittadina» (*ibid.*).

5.1 Il caso di ricòlta

La forma *ricòlta* (anche con *re-*, *recòlta*, e al plurale, *recòlte* e *ricòlte*) ha prima attestazione proprio nel *Breve di Montieri*, come dimostra il seguente esempio:

Doc. montier., 1219, pag. 44.14: neun omo di Mo(n)tieli né ke in Mo(n)tieli abiti, scettata la co(m)pagna del comune, p(er) quel k’ el dovesse essar tenuto p(er) seram(en)to o p(er) *ricòlta* o p(er) p(ro)missione o p(er) neuna somete(n)te cosa o soffismo p(er)k’ el debia aitare l’un l’altro...

Si tratta di una forma particolarmente presente nei testi statutari di area mediana (Umbria, Lazio e, in particolare, Toscana). Nel passo appena considerato, si accostano a *ricòlta* le forme *promissione* e *seramento*, a indicare una sorta di pegno per suggellare un patto o un accordo. *Ricòlta*, poi, compare anche in altri statuti di quest’area, tra la fine del XIII e l’inizio del XIV secolo:

Stat. sen., 1280-97, par. 7, pag. 5.11: *Item*, statuimo et ordiniamo che in prima sia convenuto el principale che la *ricòlta*, se si potrà trovare; el quale principale, la *ricòlta* el possa convenire a pagare.

Stat. sen., 1298, dist. 1, rubricario, pag. 131.27: mandare ad esecuzione li stanziamenti del consellio. LIII. Quando bisognasse ai signori di dare o *ricòlte* o pegnora.

Stat. sen., c. 1303, cap. 33, pag. 93.22: sè reducirer tutti li contratti e le scritte le quali fanno al Padule, le quali *ricòlte* non sono, lo più tosto che potranno, senza fraude, et in essa cassa ritenere.

Anche qui la forma *recòlta* (o *ricòlta*) ha il significato di ‘pegno’ e il prefisso *re-*, in questo caso, si riferisce a un movimento all’indietro: non proprio, quindi, un guadagno, ma, come già detto, un pegno, cioè una somma di denaro che si dà in garanzia; tale significato si rintraccia in particolare nel secondo degli esempi considerati, dove le *ricòlte* sono accostate alle *pegnora*, antico plurale femminile di *pegno*, cioè ‘cosa di valore lasciata per garanzia’ (DEI). Si parla, quindi, di *garanzie*, che possono essere in denaro (le *ricòlte*) o in beni di valore (le *pegnora*).

Restando sempre in area toscana, ma spostandosi più a occidente, si nota che *ricòlta* ha anche tre attestazioni nel *Libricciolo di conti* del pistoiese Rustichello de’

Lazzàri (1326-1337), nel senso di 'raccolta', sempre nell'ambito della riscossione di pegni (cfr. Frosini 2020: 105-132). La forma *ricòlta* compare qui in espressioni quali *rendere a ricòlta* e *riavere a ricòlta* (in cui anche *riavere* è prefissato, nel senso di 'ottenere di nuovo'), proprio a indicare una specifica modalità di riscossione per i debiti in denaro.

Dunque, in un'area come quella toscana, nella quale l'uso del volgare era prassi nei testi contabili o statutari (soprattutto in area senese), si nota spesso il ricorrere della forma prefissata *ricòlta*, anche se non mancano attestazioni in testi di altro genere: *ricòlta*, infatti, compare anche nei sonetti di Iacopo da Lèona,²⁰ autore sempre di area toscana, vissuto prima del 1277. In questi componimenti egli compie un ritratto burlesco del poeta coevo Rustico di Filippo, descritto come un personaggio poco raccomandabile. Nel primo di questi sonetti, al v. 2, si legge proprio la forma *ricòlta*, la quale è definita in nota come «una strana, pessima, maniera di guadagno» (Marti 1956: 3). Quindi non più un pegno, ma una gabella, un guadagno illecito. Nello stesso sonetto, inoltre, si legge il verso *ch'ad ogn'om va pognendo dazo e colta?* (v. 8): come si vede, compare qui anche la forma non prefissata, *còlta*, che Maurizio Vitale, in nota nella sua edizione, interpreta proprio come 'gabella', considerato anche l'accostamento a *dazio*,²¹ cioè 'imposta, tassa di consumo' (cfr. DEI).

Per *còlta*, si potrebbe pensare a una possibile formazione come participio passato analogico di *cogliere*, rifatto su *colligo*, per *collectus*, che significa 'ottenere, guadagnare, contare, annoverare' (EVLI). A *còlta*, in particolare, si associa il significato di 'raccolta di denaro o di prodotti, incetta, colletta' (DEI); tale forma, infatti, ha la stessa radice da cui deriva anche *colletta*, che però ha il significato di 'raccolta d'offerte a scopo di beneficenza' (EVLI).

È proprio in Iacopo da Lèona che il Corpus OVI segnala la prima attestazione di *còlta*, seguita da molte altre sempre di area mediana (nel fiorentino, nel todino, nel perugino), ma anche di area settentrionale (bolognese) e meridionale (messinese). Non tutti questi contesti provengono dall'ambito statutario: è interessante comunque notare che in alcuni di questi *còlta* compare di nuovo insieme a *dazio*, proprio come riscontrato nel sonetto di Iacopo da Lèona:

Tesoro volg. (ed. Gaiter), XIII ex. (fior.), L. 9, cap. 28, vol. 4, pag. 370.13: Anche si guardi ch'egli non metta al suo tempo nè *dazio*, nè *còlta*, e non faccia nulla carta di vendita nè debito...

Cronaca Vespro (Tes), XIV in. (tosc.), cap. 53, pag. 151, col. 1.2: me per sengnore quello che mi piacerà di dare loro come libero singnore, e panghando *colte* e *dazi* sì come usati erano.

Stat. sen., 1309-10 (Gangalandi), dist. 1, cap. 33, vol. 1, pag. 63.10: *datio o vero colta* o vero alcuna exactione, se non fussero cittadini allibrati del comune di Siena...

²⁰ Per *còlta*, cfr. anche Rossi (1999: 120).

²¹ «*va pognendo dazo e colta*: continua a imporre (*va* + *gerundio* ha valore durativo) *dazio* e *gabella* [...]» (Vitale 1956: 206).

Jacopo della Lana, *Inf. (Rb)*, 1324-28 (bologn.), c. 12, pag. 382.9: La secunda rason si è che se provano de trovar guerra, e meteno *còlte e daciai* ad altrui...

Tale situazione dimostra ancora una volta che *còlta* rientra di buon grado nella sfera semantica della riscossione delle imposte, mentre per *ricòlta*, più che di dazio o di gabella, si può parlare di ‘pegno’, cioè di qualcosa che viene dato in garanzia e che potrebbe essere restituito al mittente. La forma prefissata *ricòlta*, col significato considerato, non ha avuto molto séguito nei testi successivi al Trecento: il Corpus OVI, infatti, dimostra che molte sono le attestazioni di questa forma, soprattutto nei testi di genere statutario fra XIII e XIV secolo, fatto confermato anche dal GDLI che col significato di ‘pegno, malleveria’ associa alla voce *ricòlta* soprattutto esempi tratti da statuti antichi (a eccezione degli *Statuti di Civita Castellana* del 1535). Anche Giulio Rezasco, nel suo *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo* (Rezasco 1881), associa a *ricòlta* attestazioni antiche. Si ipotizza, quindi, che il significato rintracciato per *ricòlta* negli esempi considerati possa essere conferito proprio dalla presenza del prefisso *ri-*.

5.2 *Bandire, ribandire, sbandire*

L'altro caso considerato in quest'analisi riguarda il verbo prefissato *ribandire*, in particolare il rapporto di significato che esso intrattiene con altre due forme verbali, *bandire* e *sbandire*.

Come già detto, anche il verbo *ribandire*, col significato di ‘richiamare dall'esilio annullando un precedente bando’ (TLIO), fa la sua prima comparsa nel *Breve di Montieri*:

Doc. montier., 1219, pag. 49.16: debia *sbandire* for de la terra diffino al suo t(er)mine, (e) poscia nol debia *ribandire* sèl no(n) pagasse il mille soldi ud elli none fusse a comandam(en)to del signore...

Tale prima attestazione è confermata anche dal TLIO, nel quale si segnala l'origine di *ribandire* da *bandire*, che, col significato di ‘mettere al bando, condannare, mandare in esilio’, risale al XIII secolo ed è attestato nel latino tardo *bannire*, dal francese **bannjan*, corrispondente al medio alto tedesco *bennen* da *bandwjan* ‘dare un segno, indicare’ (cfr. LEI Germanismi I s.v. *bandwjan*). La stessa origine si rileva per il verbo *sbandire*, che ha lo stesso significato di *bandire*, cioè ‘mandare in esilio’, e che è preceduto dal prefisso *s-*. La terna semantica, dunque, si configura in questo modo:

bandire ‘mandare in esilio’
ribandire ‘richiamare dall'esilio’
sbandire ‘mandare in esilio’

dove *ribandire*, con prefisso *ri-*, ribalta la situazione di partenza, ovvero quella dell'esilio (cioè, quella espressa dal verbo *bandire*).

In altri testi di genere statutario si trovano ulteriori attestazioni di queste forme prefissate, anche se utilizzate in una sequenza diversa da quanto ipotizzato, con l'esclusione, cioè, della forma non prefissata *bandire*:

Stat. sen., 1298, dist. 2, cap. 14, pag. 211.20: E neuno sbandito o vero devetato possa o vero debbia éssare *ribandito* o vero rel[a]ssato, passato el termine de lo sbandito et devetazione, se prima non sodisfarà al creditore.

Stat. sen., 1298, dist. 2, rubricario, pag. 133.27: XXIX. Di non *ribandire* alcuno sbandito se prima non paga.

In questi contesti l'azione espressa da *ribandire* si oppone a quella di *sbandire*, che, avendo a sua volta lo stesso significato di *bandire*, diventa la condizione di partenza, ovvero quella legata all'esilio (che sarebbe annullato solo in caso di "ribandimento", cioè di 'revoca dell'esilio'²²). *Ribandire*, infatti, è usato prevalentemente in accoppiamento con *sbandire*, nell'intento di riferirsi al suo contrario. Il ribaltamento della condizione dell'esilio, in questi casi appena visti, è quindi provocato da *ribandire*, ovvero dalla forma col prefisso *ri-*, che ancora una volta, come già visto per *còlta* e *ricòlta*, aggiunge al significato della forma di base (in questo caso, *bandire*) una specifica accezione di ritorno, movimento all'indietro.²³

Si osserva, inoltre, che la forma verbale *ribandire*, nel significato considerato ('richiamare dall'esilio'), è piuttosto produttiva nei testi dell'italiano antico (molte infatti sono le attestazioni rintracciate nel Corpus OVI), ma non particolarmente nell'italiano moderno: le attestazioni del LEI, ad esempio, si fermano alla fine del Trecento, mentre nel GDLI si hanno due attestazioni successive, una dai *Ragionamenti* di Vasari (1588), l'altra dai *Dialoghi* di Giovanni Lami (1743), entrambe però riferite al significato riflessivo di *ribandirsi*, cioè 'liberarsi dall'esilio col pagamento di una pena pecuniaria stabilita da chi ha dato il bando' (GDLI).

6. CONCLUSIONI

Nel contributo sono state presentate alcune possibili prospettive di ricerca, che certo meriterebbero uno svolgimento sistematico, in merito all'evoluzione del prefisso *re-* dal latino all'italiano; questo saggio, solo preliminare, consente comunque di rilevare alcune tendenze, che ci si ripromette di approfondire. Oltre ad aver richiamato alcuni riferimenti teorici generali sulla formazione di questo tipo di prefissati in latino e

22 Cfr. anche LEI Germanismi I, 239-240.

23 In questo caso non si verifica la terna semantica descritta da Iacobini in riferimento al concetto di reversatività, secondo cui un verbo e i suoi derivati prefissati si collocano usualmente in una struttura consequenziale per la quale il verbo base è seguito prima dall'azione reversativa, poi da quella iterativa (si pensi all'esempio di *fare* > *disfare* > *rifare*; cfr. Iacobini 2004a: 154-155).

in italiano, è stato infatti esaminato un campione di lemmi tratti dallo spoglio del *Lemmario Generale* del TLIO. I sondaggi effettuati sembrano testimoniare che, nel quadro ancora in movimento della fissazione di schemi di formazione delle parole in italiano antico, *ri-* sia particolarmente disponibile a essere selezionato per l'espressione di diverse funzioni. Il modello formativo era evidentemente già ben rappresentato in latino, e a quest'origine deve essere ricondotta una parte consistente dei lemmi individuati; a conferma della produttività del morfema in volgare si può però osservare la tendenza a preferire il prefissato rispetto alla base, anche arrivando a esiti lessicalizzati. D'altra parte, le forme analizzate nella seconda parte del contributo hanno messo in luce lo specifico ruolo del prefisso nel fornire una connotazione semantica precisa alla base di partenza. In *ricòlta*, ad esempio, non si esclude del tutto il significato della forma di base (*còlta*) che viene riferito quindi alla dimensione del ritorno, del movimento all'indietro: se *còlta* indica il significato (negativo) di 'dazio, gabella', in *ricòlta* si nota una lessicalizzazione del prefisso, che attribuisce alla forma un significato legato all'ambito dei pegni, piuttosto che delle tasse. Anche in *ribandire* il prefisso conferisce, rispetto alla base *bandire*, un significato di movimento all'indietro, di ripristino della situazione di partenza: *bandire* e *ribandire*, infatti, hanno significato opposto (rispettivamente 'mandare in esilio' e 'richiamare dall'esilio') e tale opposizione è proprio sancita dal prefisso *ri-*. Le forme prefissate qui considerate hanno avuto una certa diffusione in italiano antico, ma lo stesso non si può dire per quanto riguarda l'italiano moderno, come hanno dimostrato alcune indagini nella lessicografia.

Ferma restando, dunque, la tendenza a specializzarsi in senso iterativo, il prefisso mostra una certa produttività, magari circoscritta, ma comunque ancora presente, in direzioni poi abbandonate in italiano moderno, sia dal punto di vista morfologico (parasintesi, prefissazione nominale e aggettivale), sia dal punto di vista semantico (senso frequentativo, reiterativo).

BIBLIOGRAFIA

- Bambi 2014 = Federigo Bambi, *Alle origini del volgare del diritto. La lingua degli statuti di Toscana tra XII e XIV secolo* (openedition.org), in «Mélanges de l'École française de Rome - Moyen Âge», 126/2 (ultima consultazione: 22/12/2021).
- Brucale 2019 = Luisa Brucale, *Reversive constructions in Latin: the case of re- (and dis-)*, in Egle Mocciaro / William Michael Short (a cura di), *Toward a Cognitive Classical Linguistics. The Embodied Basis of Constructions in Greek and Latin*, Berlin, de Gruyter, pp. 93-125.
- Brugmann 1909 = Karl Brugmann, *Zur lateinischen Wortforschung*, in «Indogermanische Forschungen», 24, pp. 158-165.
- Castellani 2000 = Arrigo Castellani, *Grammatica storica della lingua italiana*, Bologna, il Mulino.
- DEI = Carlo Battisti / Giovanni Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, 5 voll., Firenze, Barbèra, 1950-1957.
- EVLI = Alberto Nocentini, *L'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, con la collaborazione di Alessandro Parenti, Milano, Mondadori, 2010.
- Fiorelli 2011 = Piero Fiorelli, *Lingua e lingue d'atti ufficiali*, in Vittorio Coletti (a cura di), *L'italiano dalla nazione allo Stato*, con la collaborazione di Stefania Iannizzotto, Firenze, Le Lettere.
- Forcellini = Egidio Forcellini, *Lexicon totius latinitatis*, Patavii, Typis Seminarii, 1864-1926.
- Frosini 2020 = Giovanna Frosini, *Scrivere pistoiese nell'età di Cino. Note sulla lingua del «Libricciolo» di Rustichello de' Lazzari* in Giampaolo Francesconi / Giovanna Frosini / Stefano Zamponi, *Il Libricciolo di conti di Rustichello de' Lazzari (1326-1337), ms. Archivio di Stato di Pistoia, Documenti vari, 43/1*, in «Studi di Filologia italiana», 78, pp. 105-132.
- GDLI = Salvatore Battaglia [poi Giorgio Barberi Squarotti], *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 voll., Torino, UTET, 1961-2002.
- Iacobini 2004a = Claudio Iacobini, *Prefissazione*, in Maria Grossmann / Franz Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, pp. 97-161.
- Iacobini 2004b = Claudio Iacobini, *Parasintesi*, in Maria Grossmann / Franz Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, pp. 165-188.
- LEI = Max Pfister [poi Elton Prifti / Wolfgang Schweickard], *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden, Reichert, 1979-.
- Marti 1956 = Mario Marti (a cura di), *Poeti giocosi del tempo di Dante*, Milano, Rizzoli.
- Moussy 1997 = Claude Moussy, *La polysémie du préverbe re-*, in «Revue de philologie de littérature et d'histoire anciennes», 71/2, pp. 227-242.
- Rezasco 1888 = Giulio Rezasco, *Dizionario del linguaggio italiano storico ed amministrativo*, Firenze, Le Monnier.
- Rohlf's 1969 = Gerard Rohlf's, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, III, Torino, Einaudi.
- Rossi 1999 = Luciano Rossi, *I sonetti di Jacopo da Lèona*, in Matteo Pedroni / Antonio Stäuble (a cura di), *Il genere «tenzone» nelle letterature romanze delle Origini*, Ravenna, Longo editore, pp. 111-132.
- TLIO = *Tesoro della Lingua Italiana delle Origini*. Fondato da Pietro Beltrami, diretto da Paolo Squillaciotti <<http://tlio.ovl.cnr.it/TLIO/>>.
- TLL = *Thesaurus Linguae Latinae (TLL) Online*, Berlin-Boston, De Gruyter, 2009 <<http://www.degruyter.com/db/tll>>.
- Vitale 1956 = Iacopo da Lèona, *Rime*, in Maurizio Vitale (a cura di), *Rimatori comico-realistici del Due e Trecento*, Torino, UTET (ristampa 1976).